

Pechino. Se la crisi globale fa paura, la Cina non resta con le mani in mano e il 3 e 4 luglio ha chiamato a raccolta la migliore *intelligenza* dell'economia mondiale nel primo «Global Think tank Summit». Premi Nobel, come Muhammad Yunus, ideatore del microcredito e fondatore della Grameen Bank del Bangladesh, personaggi del calibro di Henry Kissinger, ex primi ministri, i presidenti delle grandi multinazionali e i rappresentanti dei più quotati centri di ricerca e analisi economica, quelli che in gergo sono definiti *Think tank*, ovvero «serbatoi di pensiero», discuteranno insieme delle possibili vie d'uscita alla crisi, di come promuovere gli investimenti e rilanciare i mercati.

Unico ente italiano, e tra i pochi europei, accreditato tra i circa 600 prestigiosi ospiti convocati, è l'organizzazione imprenditoriale e accademica Osservatorio Asia, con sede a Imola, che dal 2004 promuove convegni, ricerche e pubblicazioni sui rapporti economici tra Italia e Asia. L'ultima, in ordine di tempo, si intitola *L'elefante sul trampolino*, di Romeo Orlandi (Il Mulino), dedicata all'espansione economica dell'India.

«Questo summit - spiega il presidente di Osservatorio Asia, l'imprenditore Alberto Forchielli - è un evento unico e rivoluzionario nel suo genere, innanzitutto perché mai nessuno ci aveva pensato, e perché la prima a farlo è stata proprio la Cina, che in questa occasione dimostra di aver capito che il confronto è meglio dell'isolamento. E' quindi un modo per lanciare al mondo un messaggio di apertura, di far vedere che Pechino è centro di dibattiti, che è posto di libero pensiero, che i cinesi sono molto impegnati nella risoluzione della crisi e che in questo vogliono avere un ruolo attivo».

Il summit è stato organizzato dal *China Center for International Economic Exchanges*, organismo nato in marzo e voluto dal primo ministro e dalla tecnocrazia cinese per sviluppare, in modo indipendente dal Governo

Unico ente italiano al summit mondiale di Pechino L'imolese Osservatorio Asia tra i guru dell'economia

Il 3 e 4 luglio si riuniranno nella capitale cinese i migliori economisti del pianeta per discutere della crisi. Tra loro, anche Alberto Forchielli, presidente dell'Osservatorio che dal 2004 studia i mercati asiatici.



centrale, nuove strategie in risposta alla difficile congiuntura economica. «Osservatorio Asia - prosegue Forchielli - sarà presente in massa. Oltre a me e al vicepresidente di Osservatorio Asia Romeo Orlandi, ci saranno alcuni membri del nostro comitato scientifico presieduto dallo stesso Orlandi, tra cui Gabriele Menegatti, ex ambasciatore italiano in India, Giappone e Cina, Pietro Modiano, direttore generale di Intesa Sanpaolo, l'economista Giorgio Prodi, Lorenzo Stanca, ex Sanpaolo e partner del Mandarin

Capital Partners, la signora Zhen Gao, manager della Mandarin Advisory Limited. Seguiremo in particolare i temi del protezionismo e del libero commercio».

Dalla due giorni pechinese si attendono riflessioni, spunti e risposte ad una crisi sempre più preoccupante. «Sarà ancora lunga - questa l'analisi di Forchielli - perché legata alla drastica diminuzione del consumo americano, una variabile economica talmente grande, che non può essere colmata da altri fattori. Riprese a breve termine

sono da escludere, l'andamento positivo delle borse di quest'ultimo periodo non riflette l'andamento dell'economia reale. Solo l'economia americana o quella europea potrebbero invertire la tendenza, ma né l'una, né l'altra oggi sono in grado di farlo. Quella americana ha «sfondato il motore», mentre l'europea è piena di «tappi», che fanno da freno e non consentono di spendere di più. E d'altra parte, l'economia asiatica è ancora troppo piccola per fare da locomotiva al mondo». Ma era proprio impossibile prevedere

questa crisi? «Credo che avessimo tutti la mente un po' annebbiata - ammette -. Pensavamo di aver superato il fatale destino dei cicli economici con il coordinamento internazionale delle Banche centrali. Abbiamo evitato tanti cicli sfavorevoli, ma alla fine abbiamo fatto il «botto» e oggi ci troviamo di fronte alla più grande crisi mondiale del dopoguerra, comparabile a quella del '29, che ha contribuito alla nascita di nazismo e fascismo e che si è poi risolta con la guerra. D'altra parte, è faticoso sconfiggere i cicli economici, anche perché sono figli della psicologia umana, che nei momenti critici si lascia andare a reazioni incontrollate».

Intanto, Osservatorio Asia prosegue la sua opera divulgativa, volta a far conoscere meglio agli imprenditori italiani le caratteristiche e le opportunità del mercato cinese e indiano.

«Nonostante la crisi - puntualizza Forchielli che ormai da tre anni ha lasciato la «base» imolese per vivere tra Shanghai e Hong Kong - Cina e India sono gli unici Paesi in crescita. La Cina, ad esempio, ci è riuscita grazie a operazioni di spesa pubblica, sostenute da un buon andamento dei consumi. Questo ha consentito di bilanciare la parziale caduta delle esportazioni, tanto da garantire per il 2009 una crescita tra il 7 e l'8 per cento».

«L'Italia? «Siamo fortemente vincolati dal nostro deficit di bilancio - conclude -, dalla caduta delle entrate fiscali, dalla paura di pagare maggiori interessi sul debito. Abbiamo già ampiamente sfiorato tutti i parametri di Maastricht. Quest'anno il deficit italiano si avvicina al 5 per cento, mentre dovrebbe essere al massimo del 2 per cento. E i provvedimenti annunciati dal Governo non riusciranno a fare molto, perché non ci sono abbastanza soldi».

Lorena Mirandola ▲

NELLA FOTO, ALBERTO FORCHIELLI, DURANTE UN CONVEGNO ORGANIZZATO DA «OSSERVATORIO ASIA»